

A Bologna il convegno dell'Internazionale socialista

Summit dei sindaci «Serve l'Onu delle città»

«Devono essere i sindaci, senza eserciti e senza tv, a dire la loro sul governo del pianeta». Alla conferenza mondiale dei sindaci dell'Internazionale socialista, il sindaco di Bologna, Walter Vitali, lancia la proposta di un'Onu delle città: «Un'assemblea mondiale che collabori con le Nazioni Unite». Ripartire dalle città laddove sono impotenti gli Stati nazionali. Le dichiarazioni del sindaco di Gaza e del vicesindaco di Tuzla.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Costituire un'Onu delle città? Non proprio, ma quasi. E perché mai? Per intervenire in quei conflitti che gli Stati nazionali e le istituzioni sovranazionali non riescono più a gestire. Da qui l'idea di un'assemblea mondiale delle città che lavori in collaborazione stretta con l'Onu. La proposta l'ha avanzata il sindaco di Bologna Walter Vitali di fronte ad una platea di duecento sindaci di sinistra e progressisti provenienti da tutto il mondo e riuniti da ieri nel capoluogo emiliano per iniziativa dell'Internazionale socialista.



Walter Vitali

Ghali snobba Kurt Waldheim

Alle celebrazioni solenni del 50° anniversario della nascita delle Nazioni Unite, il settembre prossimo, verranno invitati capi di Stato, di governo e ministri degli esteri di tutto il mondo, ma non gli unici due ex segretari generali dell'Onu ancora viventi, Kurt Waldheim e Perez de Cuellar. Non si tratta di una dimenticanza: la decisione è stata presa per evitare l'imbarazzo di dover invitare a New York il presidente austriaco, che fu segretario generale dell'Onu dal '71 al '81. In una relazione divulgata tempo fa dal dipartimento di Stato americano, Waldheim viene ritenuto responsabile della deportazione e delle fucilazioni di civili e perseguitati politici durante la II guerra mondiale. Per evitare l'imbarazzo di invitare un personaggio al quale gli americani non avrebbero concesso il visto di ingresso ha deciso di non invitare nemmeno l'altro ex segretario generale, Perez de Cuellar.

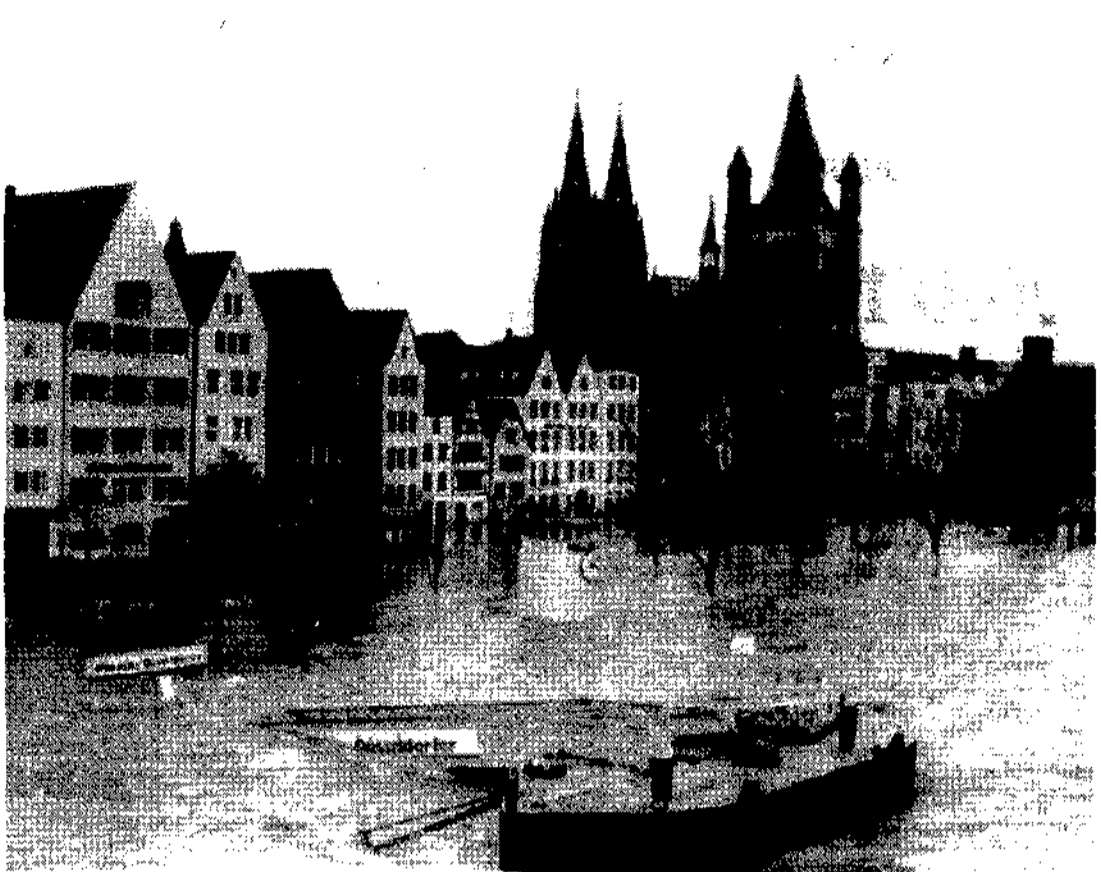
poli, al rispetto. Per questo il segretario del Pds si è richiamato alla «diplomazia dei popoli e delle città laddove troppo spesso appare impotente la diplomazia degli Stati». Vi sono poi i problemi sollevati dalle grandi ondate migratorie provenienti dal sud del mondo e dall'Est europeo, dall'introduzione di nuove e sofisticate tecnologie della comunicazione che per D'Alema «impongono nuovi interrogativi di carattere etico, sociale sul terreno delle difficili convivenze fra etnie, religioni e culture differenti e che irrompono con prepotenza nell'agenda del governo delle grandi città». Tutte questioni che mettono in crisi anche il modello tradizionale di welfare imponendo alla forza di ispirazione socialista, ha osservato, di «misurarsi con un aggiornamento progressivo delle proprie culture e degli strumenti di intervento pubblico».

Pierre Mauroy ha anch'esso ricordato che nel nuovo secolo il ruolo delle città sarà sempre più importante. «La città è il faro, è il luogo della precipitazione di tante e nuove tensioni». Ed ha ricordato che il socialismo è «un'idea flessibile che attraversa il tempo». Si è poi complimentato con Bologna gestita come si deve da una sinistra che ha dato a questa città una bella immagine in Europa e nel mondo.

Mauroy ha anche richiamato l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista dicendosi di essersi «fortemente battuto» perché ciò avvenisse. «Ne sono felice», ha aggiunto. Anche D'Alema vi aveva fatto cenno ricordando i meriti di Occhetto. «È la prima volta da quando il nostro partito è stato accolto, per la iniziativa intelligente e coraggiosa assunta sotto la guida di Occhetto, nella famiglia dell'Internazionale socialista che ci troviamo ad ospitare una iniziativa così importante».

Tra i sindaci presenti c'è anche quello di Gaza, Aoun Shawa, il quale ha sottolineato che le ipotesi che in questi giorni circolano in Israele per un rafforzamento dei confini con la Cisgiordania sono contrarie agli accordi di pace che prevedono la libera circolazione di merci e di persone. «Se continua così - ha detto - l'accordo di pace sarà seriamente minacciato. Ci sono due ipotesi: o l'accordo salta, o intervengono, con pressioni su Israele, i grandi paesi che hanno sponsorizzato la pace».

«I bosniaci sono trattati come i negri d'America un secolo fa», è la tragica denuncia del vicesindaco di Tuzla (una delle città bosniache dichiarate protette dall'Onu) Relik Ahmedinovic anche lui presente a Bologna e che in un intervento preoccupato ha messo in guardia l'Europa dall'«abissio morale» in cui sta cadendo.



Il Reno è straripato a Colonia inondando il centro storico della città

Wiegmann / Ansa

L'Europa va sott'acqua Da Parigi a Colonia incubo catastrofe

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIUS GINZBERG

PARIGI. Piove e una parte dell'Europa del Nord, tra le più ricche e civili, finisce sotto l'acqua. Come era successo al Piemonte in novembre. Il Reno ha invaso Colonia, una delle più grandi e antiche città tedesche, nella notte tra venerdì e sabato, colpendo da 15.000 a 20.000 persone. Il porto di Düsseldorf è paralizzato dalla piena, in alcuni dei quartieri di Bonn si gira ormai in barca. Presso Maastricht, in Olanda, una diga ha ceduto sotto la pressione delle acque della Mosa, è dovuto intervenire l'esercito per rafforzare uno sbarramento di fortuna a difesa del villaggio di Roosteren, i cui 600 abitanti erano già stati evacuati. Nel Nord della Francia, che in pochi giorni aveva dovuto sostenere precipitazioni pari a un quarto della media annua, un record da un secolo e mezzo a questa parte, la comparsa di un pallido sole ha dato solo breve tregua alla Normandia e al Finislerre, il Polesine della Senna, dove la furia delle acque aveva inondato i campi, fatto crollare ponti, privato di acqua potabile 110.000 abitanti, provocato vittime, ultima un barbone travolto a Caen. Già si annuncia un nuovo fronte di nubi cariche di pioggia, nuove diuie che potrebbero durare giorni e giorni. Nella Ardenne, dove è già stato inondato il centro di Cherleville-Mezieres si attende con grande inquietudine l'ondata di piena della Mosa. È interrotto il traffico ferro-

vario sulle direttrici da Parigi a Nantes e da Rennes a Caen e Reims. A Rennes hanno dovuto chiudere fino a martedì lo stabilimento della Citroën. A Parigi lo zvuavo in bronzo del ponte de l'Alma ha ormai i piedi nell'acqua. Le acque della Senna, al livello di guardia di 4,5 metri, hanno superato da giorni il livello dei passaggi sotto i «quai», impedendo il passaggio di pedoni e auto, sono talmente turbolente che si è dovuto vietare il passaggio delle caratteristiche chiatte, le «peniches». La città è protetta da una doppia formidabile muraglia di pietra, per arrivare fino a dove i famosi «bouquinistes», hanno installato il loro edicola di ferro dovrebbe superare i 7,14 metri. Si è ben lontani dalla piena record di 8,62 metri che aveva travolto Parigi nel 1910, raggiungendo la gola della statua dello zvuavo e minacciando persino l'allora giovanissima Tour Eiffel, che era affondata di diversi centimetri nel terreno reso limaccioso. Ma la situazione è tutt'altra che tranquilla. Uno dei maggiori esperti in materia, il presidente dell'ente dei Grandi laghi parigini, Henry Wolf, ha ieri lanciato l'allarme dalle colonne del Figaro: se si mantiene il ritmo attuale di accrescimento della Senna, anche nel caso che smetta di piovere, basterebbero 18 giorni per far traboccare gli sbarra-

menti-bacino che proteggono la capitale controllando la Senna e i suoi affluenti prima che attraversino Parigi. E se cessano di tenere questi lavori idraulici, che ora ci si accorge sono stati trascurati per decenni, potrebbe essere una catastrofe. Qualcuno si è messo a fare calcoli a tavolino: una piena come quella del 1910 provocherebbe l'evacuazione di mezzo milione di parigini, la paralisi del 70% delle linee del metrò, la messa fuori uso di oltre un milione di telefoni. Non è ancora il terremoto di Kobe, né l'incidente nucleare di Chernobyl. Ma il moltiplicarsi della «catastrofe» ormai solleva interrogativi sempre più pressanti su quanto siano effettivamente solo «naturali», rivela il crescere di una nuova angoscia, latente, sotterranea, ma diffusa nelle società più ricche ed avanzate, paragonabile per profondità a quella che per decenni si era accompagnata all'angoscia della guerra nucleare. Non si tratta più solo del «Piove, governo ladro» del problema se l'inefficienza, la corruzione (Giappone) l'ansia del profitto ad ogni costo («Sono morti per denaro», denuncia un cartello deposto dai compagni di scuola delle vittime ai piedi della gru crollata a Toul). L'inquietudine è più profonda, si accompagna ad una percezione da parte di accresciuto rischio di catastrofi collettive e im-

prevedibili, «per volontà di Dio», come si dice in America. Ci sono persino dati statistici a suffragare questo accresciuto senso di allarme. «Su scala mondiale il numero delle persone colpite da grandi catastrofi "naturali" aumentata al ritmo del 6% all'anno, mentre la popolazione aumenta al ritmo del 2%», avverte lo scorso dicembre Claude Allegre, presidente dell'Ufficio per le ricerche geologiche e minerarie (BRGM). E la «concentrazione» di popolazione arricchite in zone a rischio amplifica ulteriormente il fenomeno. Se ne discute già tempo, con discrezione, negli ambienti delle assicurazioni. Ad esempio, in una Francia che generalmente si giudica assai meno esposta a «fenomeni naturali catastrofici» di quanto non lo sia la California, il Giappone e, per ragioni ben più «umane» che «naturali», l'Italia, un esperto come Pierre Masurel ha stimato che da qui al 2000 i danni subiti dai privati per catastrofi di questa natura raddoppierà rispetto ad oggi. Il paradosso di questa fine di secolo potrebbe essere il ritorno, proprio nel momento in cui in teoria ci sarebbe da avere maggiore fiducia nelle capacità tecnologiche, di paure che per millenni avevano ossessionato i contadini dell'Europa o della Cina antica. Paure assaporate dall'accrescersi della coscienza che molte di questi disastri non sono affatto solo «naturali».

Il presidente francese riunisce i socialisti ma non si sbilancia sul candidato all'Eliseo. Bordate al premier

E contro Balladur si muove Mitterrand

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Un Mitterrand combattivo e militante socialista è sceso in campo ieri nella campagna per la sua successione all'Eliseo bacchettando esplicitamente Balladur per la sua politica economica che ha profuso sovvenzioni agli industriali senza produrre nuove assunzioni. Ma non ha preso posizione nello scontro fratricida tra i due aspiranti candidati presidenziali socialisti, Jospin ed Emmanuel, che sta spaccando il partito. «Che il ritorno della crescita porti alla spartizione dei suoi frutti e al negoziato; che nessuno abbandoni la più grande avventura moderna, che è la costruzione dell'Europa; vigilanza sul modo di vivere quotidianamente la democrazia; i tre punti salienti del suo testamento politico, in forma di raccomandazioni al suo successore. Che a molti appaiono come un identikit che somiglia più ad una personalità ancora «fuori concorso» come Raymond Barre che

al ritratto dell'attuale titolare del governo. Quello a Chateau-Chinon, la città di cui era stato sindaco e che è stata la roccaforte elettorale plebiscitaria delle due vittorie che l'hanno portato all'Eliseo, era un appuntamento che Mitterrand non ha mai mancato, per 14 anni di seguito. Ieri è stato un appuntamento militante, di partito, come non mai. Ad accoglierlo al pranzo organizzato dai suoi compagni del PS c'erano circa 500 dirigenti del partito, che gli hanno tributato ovazioni commosse. Alla tavola sul palco accanto a lui era seduta la figlia di Delors, Martine Aubry, e c'erano anche i due aspiranti candidati rivali che si contendono ai ferri corti la nomina socialista, Henri Emmanuel e Lionel Jospin, oltre a quello che vi ha appena rinunciato, Jack Lang. Emmanuel e Jospin non hanno mai sorriso, non hanno mai neanche incrociato gli sguardi.

C'era attesa sul verdetto del grande patriarca. Ma Mitterrand non si è pronunciato su nessuno dei due. «Non mi attingo né ad arbitro né a giudice», si è limitato a dire, pur cercando di sdrammatizzare la lacerazione intestina che, a giudizio di molti osservatori, rischia di eliminare, per la prima volta da un quarto di secolo a questa parte, il candidato della sinistra nel primo turno e portare all'estinzione del PS. «Sarei imbarazzato a scegliere, ma trovo del tutto normale che ci sia una competizione per sapere quale candidato convenga meglio alla situazione. Tra i socialisti che hanno due candidati alla candidatura, l'uno domani sarà il primo sostenitore dell'altro. Se fossi giornalista mi soffermerei piuttosto sulla situazione tra i gollisti (la lotta tra Balladur e Chirac), dove si sa bene che non si perdoneranno mai l'un l'altro», ha detto. Eppure sono pochi a pensare che, a parte l'affetto per i compagni di sempre, Mitterrand ritenga

davvero possibile che a succedergli all'Eliseo possano essere Jospin o Emmanuel. L'interpretazione che corre è che in realtà il vecchio mago della politica preferisca un candidato socialista debole al primo turno per dare più possibilità al potenziale successore che gli sta davvero a cuore: il centrista Raymond Barre. L'ex premier settantenne - questo pare il giudizio - potrebbe raccogliere una maggioranza di centro-sinistra anziché di centro-destra come Balladur, è l'unico europeista convinto come Delors, tanto che veniva indicato come possibile premier di quest'ultimo. Ma la cosa funziona solo se è lui ad arrivare secondo al primo turno, anziché un candidato socialista o il «gollista-sociale» Chirac, e se porta via voti al centro a Balladur. Un'altra ipotesi possibile è che Mitterrand, se proprio costretto a scegliere tra Balladur e Chirac, preferisca la nuova carica di sinistra di quest'ultimo all'immobilismo del titolare di palazzo Matignon.

La madre di Lady D. rompe con Major

Una lite sulla pesca scatena la polemica «Non voterò più per i Tory»

LONDRA. Povero John Major: ha perso anche l'appoggio della mamma della principessa Diana. «Non voterò più conservatore alle prossime elezioni», ha avvertito Frances Shand Kydd in una polemica lettera al ministro dell'Agricoltura e della pesca William Waldegrave. La mamma della bella principessa ha 59 anni, è patrona di un'associazione di pescatori ed è infuriata con il primo ministro britannico che a suo giudizio non avrebbe difeso a sufficienza gli interessi dell'industria ittica del Regno Unito a livello comunitario, in particolare in una disputa con la Spagna per l'accesso alle ricchezze del mare d'Irlanda. Se si andasse oggi alle urne i conservatori di Major otterrebbero appena il 27 per cento del voto, stando ai più re-

centi sondaggi. Sulle idee politiche di Diana, il cui defunto nonno materno è stato per parecchi anni deputato conservatore, non si sa nulla di concreto. La popolarità di Major, da tempo in calo, è precipitosamente crollata dopo il braccio di ferro col gruppo parlamentare conservatore sugli aumenti dei contributi britannici all'Ue. Molti conservatori erano contrari e Major è dovuto ricominciare alle minacce di espulsione per essere obbedito. Un gruppetto di deputati «comunque si è staccato dal gruppo conservatore e adesso il premier non ha più la maggioranza alla Camera. Risultato? Major è stato battuto sulla proposta di rialzare l'iva sui combustibili domestici e il governo ha dovuto rivedere tutta la manovra economica per il '95.